

**IL LIBRO**  
*I segreti  
amori*

Romanzo, tessuto di racconti, di Ugo Morelli: al centro la donna del Meridione

# Erba del Sud amarissima di dolcezza

RENZO M. GROSSELLI

«Io, affetta da memoria, malata di ricordi, mi muovo qui come uno scrigno di rovine, travolta dalla malinconia». Un romanzo. O un lungo racconto fatto di racconti, come non ne leggevamo da vent'anni. D'un sorso. Una storia di storie. Una storia di lingua, di cultura e di politica. Un racconto di Irpinia che poi si fa storia del Sud, perché quella terra confina col mito di Puglia e l'ancor maggiore mito della Lucania (e c'è Napoli sotto, il male dei mali e il Cristo velato di ogni suprema bellezza). «*Erba cedra e segreti d'amore*» di Ugo Morelli, Zandonai, euro 12, è uno scritto che avrà uno spazio nella storia della letteratura italiana. Quella grande, chiaro. Un libro di quelli che metti via. E riprenderai. Più volte. Ugo Morelli è irpino e insegna Scienze cognitive e Psicologia dell'innovazione e della creatività all'Università di Bergamo e nel 2009 ha ricevuto il premio «Irpino dell'anno». Questa sua opera può forse essere definita un ordito di racconti che fanno un romanzo. E al centro c'è il Sud, tutto questo immenso Sud dell'Italia, gioioso e carnale. Disperato e svenduto. E al centro del centro, però, c'è la donna del Sud, una donna che non ha nome o che, forse, si chiama Filomena, o Maria Lucia o ancora Giordana. Una donna (quando giovane o perfino matura) che è assurta all'immaginario collettivo di ogni maschio italiano, dall'Alpe a Girgenti, con il volto ed il corpo, il calore e la forza d'amore di Sofia Loren. Ai tempi del grande cinema italiano. Vanno via i racconti di Morelli, cavalcando una lingua stupenda che sa raccontare la donna,

**LE VISCERE**

«Io, affetta da memoria, malata di ricordi, mi muovo qui come uno scrigno di rovine, travolta dalla malinconia. Ricordo col corpo più che con la mente... Ogni pezzo che crolla delle case lasciate a se stesse dopo il terremoto, mostra le viscere del tempo».



Una scena del film «Terraferma» di Emanuele Crialese con Donatella Finocchiaro

Grande letteratura per narrare una terra di civiltà, piagata dai terremoti e dalla politica corrotta, riscattata dalle passioni

e il Meridione, come solo il sogno saprebbe fare: «La nonna aveva ragione: devi essere sempre tu a dire quando un uomo entra ed esce dal tuo letto... Una spinta, una stretta in mezzo alle cosce mi prendeva e ancora mi prende, portandomi dove vuole e, soprattutto, dove la vita chiama. Fu la luna sospesa nei primi aliti dell'estate a portarmi dove volevo». Una lingua che corre rapida quanto l'immaginazione e la poesia che la reggono. E la lettura è respiro che aumenta di ritmo. E di calore. Morelli narra di un Meridione

d'amore ma soprattutto un Meridione d'amare. Dove la donna è assolutamente centrale: nel gioco dei sessi, nella famiglia, nel potere persino. E il sesso di cui è portatrice non è quello di carta, quello degli scrittori, è fatto di carne e non di pensiero, rompe il racconto con le sue urla, lo esalta. Ma se prosegui nella lettura, t'avvedi, presto, che il romanzo, ogni singolo racconto che lo compone (brevi spesso, brevissimi anche) sono un canto d'amore e di conoscenza per la sua terra. La sua Irpinia che sfocia in tutto il Sud dello Stivale, che sbocca prima in Puglia e poi nei miti lucani. Un Sud saccheggiato. E l'Irpinia è terra di terremoti e per questo il sottotitolo del libro è «Il terremoto dentro». Gli ultimi terremoti entrano a fondo nella trama del romanzo, quello del 1962 che si fece raggiungere, ancora con le baracche in piedi e i pescecani arricchiti, dal terremoto disperato del 1989. Un grande scossa che, sommata alle altre, ha piegato una volta di più quella terra, ma stavolta definitivamente. Non fa sconti Morelli all'Irpinia ed al Sud (come, del resto, non modera gli slanci d'amore): «Non ha lasciato traccia di quell'orgoglio il terremoto che ha sconvolto la terra ma ancor più

Femmina come crocevia tra l'istinto, la storia e la campagna. Che si fa matriarca, critica viva alla pochezza brutta della modernità

le teste. Che ha rotto qualche cosa dentro la gente, quando con la ricostruzione che poi non c'è mai stata davvero, ha fatto smarrire la via delle professioni e del piacere di fare le cose come vanno fatte; della capacità di farle e bene, le cose, di fare bene qualsiasi cosa». Ma non è una lettura a spizzichi che fa ragione di questo grande libro, che poco ha di sociologico e antropologico ma tanto ha, tantissimo, di conoscenza raffinata di una terra, quella dell'autore e della sua gente. Che ne canta le cose immani (che sono poi molte del-

le cose belle italiane) e ne danneggia senza pudore le debolezze, di storia e d'umanità. È quel Meridione saccheggiato che solo uno di li può raccontare sino in fondo, perché lo conosce e perché può persino infierirvi (dal tanto amore): «Ai confini con le Puglie, dove anche gli ultimi segni del pudore della tradizione si dileguano e ogni cosa che si avvicini alla bellezza sembra essere fuggita altrove... Realizzare su progetto un simile sfacelo sarebbe probabilmente impossibile». Ma la conoscenza è profondissima e la lingua che ci racconta quel Sud lo fa, anche, usando la voce del Sud, quei vocaboli in corsivo che raccontano cose e suoni ma che sono quasi una filosofia del vivere. Grande letteratura. Grande. E poi, certo, lo scatto che è dell'orgoglio, il racconto di un viaggio. La matura e carnale donna irpina del popolo e due giovani uomini d'altro mondo, che la portano a visitarlo, come ciceroni, quel suo Meridione. E le raccontano e le mostrano le grandezze, dagli Svevi all'Aglianico. Quei due uomini che lei non potrà avere nella carne, perché uno è l'uomo della sorte. E l'altro è il suo amante. Quel viaggio che è una speranza per Morelli: «Né è possibile stabilire se il fascino della memoria

vincerà sullo scempio dell'oblio». La campagna, le coltivazioni, i tempi della natura. E la storia con le sue strade romane, gli Svevi, e il familismo amorale di Edward C. Banfield. E De Mita e la corruzione sdrucchiola. Ma al centro del libro c'è la donna. C'è l'amore della donna: «Gli occhi sono sempre stati la mia fortuna. Con gli occhi si può comandare il mondo». Non solo gli occhi, però, perché «l'afrod di mammola e malvarosa, cannella e menta, muschio e gelsomino, si sa, smuove il mondo». Una donna spesso narrata in prima persona, una femmina che è matriarca in quella cultura. Tanto che anche lei, crudamente, piscia in piedi come il maschio: «Non si guardava neanche intorno, Giordana prima di aprire le gambe sotto la gonnella larga e discinta, che era pure lercia e stinta, e pisciare». Storia, etnografia, linguistica. Ma quando pensiamo a qualcosa di grande, che ci aiuta a prendere sonno o che ci toglie il sonno, pensiamo alla letteratura che qui è parimenti grande: «Dal lato dove la luce del mattino ti prende, il mondo può essere così bello che ti pare di avvicinare il tuo respiro all'universo... e il desiderio di esserci anche domani, quel desiderio che non passa».

**INCIPIT & FINALE**

«Vengo dalla terra dove il vento di ponente, nelle notti invernali di luna piena, spinge le nuvole basse così veloci che sembrano le stelle a muoversi, a correre verso il mare. Una terra di mezzo, tra i due mari, ma terra, terra più che mai, secca e avara, in pochi luoghi generosa; ...



Qui eravamo tutt'uno con la terra e le stagioni, con la carne e le passioni. Ha tremato prima fuori e poi dentro, poi più dentro che fuori; non siamo più stati noi e da questo mondo è tempo di andarsene; io qui non ci voglio più stare. Mi porto con me i miei segreti amori e il profumo perduto dell'erba cedra.

**FARIAN SABAHİ**



BOLZANO - Appuntamento da non perdere oggi a Bolzano, alle 18 nel cortile della Libera università: incontro-spettacolo fra musica e parole (un aperitivo letterario) con la famosa scrittrice e docente universitaria italo-iraniana Farian Sabahi, autrice del libro «Noi donne di Teheran» e di un nuovo lavoro, «Il mio esilio», scritto insieme alla premio Nobel per la pace Shirin Ebadi. Farian Sabahi ha scritto anche una «Storia dell'Iran» e altri racconti ambientati nel mondo arabo. «Donna è Teheran. E come ogni Shahrzad, sussurra le parole giuste. Convince. Incanta il suo interlocutore. E incanterà anche voi, se deciderete di viaggiare».

**GRAPHIC NOVEL**

Sabiha, Hamedda e Aisha nel libro dell'autore trentino, che si presenta oggi alle 17

# Lo Yemen delle donne nei disegni di Bertotti



Sabiha è una sposa bambina. A 11 anni è stata data in moglie a un uomo di 23. Per la legge dello Stato non si potrebbe: bisogna avere 15 anni per sposarsi. Ma nella regione rurale e poverissima dove lei vive valgono le leggi tribali e la legge religiosa della Sharia. E il destino di Sabiha è quello di molte donne nello Yemen. Lei porta il niqab, il velo integrale. Ma al mattino, all'alba, le piace mettersi alla finestra a volto scoperto per sentire la carezza dell'aria. È suo marito, un uomo violento, non vuole... Hamedda, a 65 anni, è la ricca proprietaria di una catena di ristoranti. Una donna che ce l'ha fatta. Anche lei è stata una sposa bambina, ma è rimasta presto vedova, ha dovuto arrangiarsi. Ha iniziato aprendo un piccolo ristorante per i soldati e non ha mai portato il niqab, malgrado i pettegolezzi e le maldicenze. Aisha vive a Sana'a, la capitale. Ha studiato informatica all'università e si è laureata, lavora per un'azienda di software. Non vuole sposare il cu-

gino, come le chiede la famiglia. Ha un fidanzato geloso. Il niqab lo porta senza problemi e con ironia: le garantisce libertà di movimento, e di non avere sempre gli occhi degli uomini addosso... «A voi occidentali il velo fa tanto effetto. Ma non capite che per noi non è così importante. Quello che ci preme veramente è lavorare fuori casa, insegnare, curare, fare politica... Se porti il niqab tutto questo è accettato più facilmente, gli uomini si sentono meno destabilizzati». Oggi alle 17.30 alla Sala Affreschi della Biblioteca comunale di Trento in via Roma 55 l'esperto di fumetti Luigi Siviero presenta la notevole graphic novel «Il mondo di Aisha» (Coconino Press) dell'autore trentino Ugo Bertotti, ispirata alle foto e alle testimonianze raccolte da Agnes Montanari. «Grazie per le belle foto, Agnes. Ha ragione, lo Yemen è bellissimo,



misterioso, arcaico. Ma non è solo questo, c'è molto altro. Magari ne parleremo, se vuole. Mia madre fa dei biscotti allo zenzero deliziosi. A presto, Aisha». Ugo Bertotti nasce a Trento nel 1954 e oggi vive a Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena). Gioca a pallone, poi si diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. Impara i rudimenti dell'illustrazione e dell'animazione presso stimati professionisti. A partire dagli anni '70 collabora con varie riviste e pubblica numerosi racconti a fumetti su Linus e sul prestigioso magazine d'autore Alter. I suoi lavori vengono tradotti e pubblicati anche in Francia. Agnes Montanari è fotografa e documentarista. Ha vissuto in vari Paesi tra i quali India, Bangladesh, Georgia, Yemen e si trova attualmente in Giordania (agnesmontanari.photoshelter.com).